

Ciabatte friulane

produttori vari

seconda metà del XIX secolo

«il scarpét, piuttosto che una pantofola, come spesso viene definito – spiega Michele Gortani – è una scarpetta bassa di panno, di velluto o di tela, con suola di tela a molti doppi fittamente trapuntata con spago». Riconosciuta generalmente come “furlana”, questa calzatura ha origini antiche nella tradizione e nella vita quotidiana delle popolazioni della Carnia. Diffusa in varie zone del Friuli nell'Ottocento – secondo quanto ricostruito in attenti studi dei costumi tipici condotti attraverso documenti notarili e testimonianze, come quelli di Lea D'Orlandi e Gaetano Perusini – certamente ha le sue origini in epoca precedente. La datazione viene talora collegata all'attività dei *cramàrs* (dal tedesco *kram*, merce), venditori ambulanti per i quali si hanno attestazioni risalenti al XIII secolo. Fra le merci che questi, spostandosi fra Friuli, Austria e Germania meridionale, portavano con sé in tempi più recenti c'erano anche il velluto già tagliato per le tomaie, il cordelino di lana per gli orli, il filo, il fustagno e lo spago di canapa per gli scarpéz (o scarpèts). Alternativa ideale sul terreno asciutto e in casa, leggeri rispetto ai pesanti zoccoli in legno, oltre che economici in tempi in cui solo i ricchi potevano permettersi le scarpe, gli scarpéz venivano confezionati in ambito domestico da sarti appositamente chiamati o più frequentemente dalle donne

per tutta la famiglia, preparando l'occorrente servendosi dei materiali disponibili, dai ritagli alle stoffe acquistate. Così per la suola, che doveva essere molto spessa per poter resistere, si predisponavano i *blecs*, pezze di stoffa imbastite insieme (fino a 30) e pressate con il ferro da stiro.

La suola veniva poi tagliata seguendo una forma di carta e usando uno scalpello piccolo e tagliente (*tajo scarpét* o *curtis di solete*), e veniva quindi trapuntata fittamente. Infine seguiva la cucitura della suola alla tomaia. La finitura della suola e degli scarpéz variava di valle in valle o a seconda delle zone, quando con gli spostamenti delle genti carniche e dei loro usi in seguito alle guerre la confezione delle calzature si diffuse in altre località. Diferenti soluzioni per suola e tomaia dipendevano inoltre dall'epoca o dal contesto. Per cui se in tempi di ristrettezza mancando la stoffa, per le suole di utilizzava anche fogli di pannocchie, per gli scarpéz dei giorni di festa di sceglievano stoffe bianche; in altri casi sotto le suole, per renderle resistenti, venivano applicati pezzi di cuoio ricavati da scarpe vecchie, mentre in tempo di guerra si iniziò a saldare alcuni pezzi di copertone di bicicletta o di moto, soluzione questa che oggi è ritenuta qualificante il prodotto nella versione tipica. Per la tomaia, elementi distintivi potevano essere la stoffa usata per l'orlo,

la punta rialzata o arrotondata, il ricamo a fiorellini e la presenza di elastici o di laccio con bottone. Va detto che con lo spostarsi delle genti e della produzione, lo stesso nome di queste calzature ha trovato diversa destinazione, in specie per quel che riguarda la produzione di San Daniele, dove si parla di *staféz* (senza ricami a differenza delle calzature carniche) e degli *staffettai* che li realizzavano. La storia di queste calzature ha visto un successo a più riprese che ancora accompagna gli scarpéz non il solo in territorio friulano e italiano, benché con il tempo si sia assistito allo sviluppo di numerose varianti: da un lato quelle più economiche che contravvenendo alla tradizionale lavorazione manuale, sfruttano macchine per la cucitura della sola e tomaia oppure applicano alla suola una protezione di gomma stampata simile al copertone; dall'altro lato, sul versante a cui attingono spesso stilisti e addetti del settore moda. I modelli confezionati con stoffe preziose, realizzati ad hoc e variamente impreziositi. Nel mezzo non manca il recupero e il protrarsi della fabbricazione tradizionale, sia per opera di artigiane in Carnia sia per iniziativa di attività imprenditoriali, al fine anche di tutelar il prodotto dalle contraffazioni e dalla produzione.

